



Le proposte del sindaco di Roma e il modello di integrazione (a rotazione) alternativo a quello del presidente della Camera

Alemanno e Mantovano tentano una terza via sulla cittadinanza

Roma. La sala del Palazzo delle Cooperative era gremita per il convegno su "Immigrazione e identità nazionale, verso un modello italiano", organizzato ieri dalla Fondazione Nuova Italia di Gianni Alemanno anche per tentare di costruire un'intesa tra Silvio Berlusconi e Gianfranco Fini (tra l'altro su uno dei temi forti del presidente della Camera: la cittadinanza). Artefice dell'iniziativa, Alfredo Mantovano è partito dalla "Caritas in Veritate", l'enciclica di Papa Benedetto XVI, per ricordare che gli immigrati in Italia sono meno del dieci per cento della popolazione: in base agli ultimi dati disponibili (quelli al 30 novembre 2009) gli extracomunitari presenti in modo regolare sul nostro territorio sono infatti qualcosa come 2.675.417, e cioè dieci volte di più rispetto al 1990, quando erano solo 548.193. Il sindaco leghista di Verona, Flavio Tosi, ha declinato cifre, dati e investimenti adottati dal comune di Verona per integrare gli extracomunitari, pari a un quarto dei 365 mila abitanti, parlando di dormitori, asili nido, scuole, sportelli dedicati. A questi ritmi, ha detto Mantovano, gli immigrati diventerebbero 12 milioni nel 2030 e 20 milioni nel 2050, proporzioni che non consentirebbero una integrazione effettiva, bisognosa di gradualità e fatti concreti.

Altro luogo comune l'idea che accogliere il maggior numero di emigrati sia un'istanza etica per combattere la fame e il sottosviluppo. Ma il medico, l'ingegnere, l'informatico che lasciano il Togo, il Ghana o il Senegal per venire in Europa non sono indispensabili per i nostri sistemi, mentre lo sono per i loro paesi di origine. Dunque meglio favorirne il rientro in patria, dopo un certo numero di anni, piuttosto che insistere sullo status di rifugiato.

Del resto l'idea stessa che il calo demografico (quantificato da Giuseppe Sacco in un tasso di fertilità di 130 figli per 130 donne), possa essere risolto da un'immigrazione senza limiti è fallace. Grazie ai bassi salari, gli extracomunitari mantengono in vita posti di lavoro destinati comunque a scomparire, con costi superiori ai benefici, salvo il caso delle badanti, e la conseguenza che la disoccupazione aumenta e gli extracomunitari vengono pagati in nero. Sbagliatissimo, secondo Alemanno e Mantovano, proporre poi il parallelo con l'emigrazione italiana in America o in Francia, vista la diversità dei contesti e delle dinamiche oggi, ha ricordato Mantovano, solo un terzo di chi arriva in Europa da aree meno sviluppate pensa di stabilirsi a vita, mentre il restante 70 per cento mira a mettere da parte i risparmi, acquisire un mestiere, far studiare i figli e rien-

trare nel paese d'origine. Decade così l'idea della cittadinanza breve cara a Gianfranco Fini (che vorrebbe ridurre dai 10 ai 5 anni del tempo necessario per ottenere il passaporto italiano). E' un falso problema, ha detto il sindaco di Verona, Tosi, fra gli applausi del pubblico. E' una scorciatoia pericolosa, ha spiegato ancora Mantovano: la cittadinanza dovrebbe essere il punto d'arrivo, non di partenza, di un percorso di integrazione. Il "modello italiano", dunque, dovrebbe favorire un'"immigrazione rotazionale" coi suoi percorsi di inserimento reale e di rientro incentivato nei paesi di origine, rafforzando la politica di cooperazione, e favorendo l'effettiva integrazione di ogni singolo immigrato, secondo l'accordo di integrazione previsto dal Parlamento nell'ambito del pacchetto sicurezza, di cui si sta preparando il regolamento.

